



“Nei miei concerti il nuovo e l'antico suono di Napoli”

Renzo Arbore
MUSICISTA

— Renzo Arbore torna in tour con l'Orchestra Italiana. Il via il 5 agosto da Santi Cosma e Damiano (Latina). Poi Pescara (7 agosto); Porto Recanati (9 agosto).

Abel Ferrara: «Pasolini? Un gigante che ci manca tanto»

Il Festival **Salento Finibus Terrae** rende omaggio all'intellettuale con proiezioni, mostre e documentari. Ma resta ancora un autore poco conosciuto, soprattutto fra i più giovani

È una vergogna nazionale che non si lascino circolare i film di Pier Paolo Pasolini. Da *Accattone* a *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, non è possibile vedere un film di Pasolini se non in isolate e piccole rassegne cinematografiche, mentre in tv è anche peggio: semmai decidono di trasmettere un film di Pasolini, lo mandano di preferenza a tarda notte. L'indignata protesta è arrivata dal pubblico, quando una signora che aveva assistito alla proiezione di *Pasolini*, nell'ultimo appuntamento del 13mo Festival **Salento Finibus Terrae**, si è rivolta direttamente al regista italo-americano Abel Ferrara, aggiungendo che «All'estero, invece, il Cinema di Pasolini non subisce questa grave forma di censura culturale. A Parigi, a due passi dall'Università "La Sorbona", c'è addirittura una sala che si chiama *Accattone*, dal titolo del suo celebre film. E ogni settimana c'è la proiezione di un film di Pasolini».

Abel Ferrara, che al Festival pugliese organizzato e diretto dal regista Romeo Conte ha ricevuto il "Premio alla Carriera", dal palco ha così replicato: «È vero, Pier Paolo Pasolini ci manca. I suoi film hanno subito critiche e censure. In vita, Pasolini è stato un artista e un intellettuale scomodo e tale è rimasto anche dopo la sua scomparsa. Lui non era soltanto un grande regista, era anche romanziere, poeta, drammaturgo, giornalista, e le sue opere, ancora oggi, hanno un forte significato politico. Nel mio film ho voluto

Testo di
Paolo
Calcagno

soprattutto mostrare i tanti volti di questo straordinario prisma umano. Pasolini è stato spesso definito "profetico" perché con le sue riflessioni e le sue critiche spietate al sistema e al potere riusciva a interpretare come nessuno ciò che gli accadeva intorno e ad anticipare ciò che sarebbe accaduto».

Mancano poco più di tre mesi ai 40 anni della scomparsa di Pasolini (fu assassinato il 2 novembre del 1975 e il suo omicidio per molti versi è ancora un fatto oscuro) e, purtroppo, specialmente fra i più giovani, è pochissimo diffusa la conoscenza di quest'autore che rimane fra i più grandi della nostra cultura contemporanea. Il lungo processo di rimozione della figura di Pasolini, probabilmente, verrà interrotto a ridosso dell'imminente anniversario: sono già pronti due nuovi film che cercheranno di fare luce sul feroce delitto di 40 anni fa: *La Macchinazione*, di David Grieco, con Massimo Ranieri protagonista; e *Pasolini, la verità nascosta*, di Federico Bruno; Luca Ronconi stava preparando un Laboratorio con gli allievi del Piccolo Teatro sul suo romanzo incompiuto *Petrolio*; a Matera, Roma e in Lombardia ci sono già state importanti mostre fotografiche sulla figura di Pasolini, mentre sono annunciate anche delle riedizioni delle sue

opere letterarie.

Al **"Finibus Terrae"** l'omaggio a Pasolini è stato fatto a mirato. Oltre al film di Ferrara, il pubblico della rassegna salentina ha potuto ammirare il video *Pasolini 1964*, di Toni Notarangelo, sul sopralluogo e le riprese, a Matera, del *Vangelo secondo Matteo*; e i disegni di Totò e Ninetto Davoli realizzati da Pasolini con gessetto, pastelli e matita (e pubblicati da Edizioni Polistampa) per il suo primo film a colori, *La Terra vista dalla*

Luna (1966) che, assieme agli episodi firmati da Bolognini, De Sica, Rossi e Visconti, compose la pellicola *Le streghe*, con Silvana Mangano protagonista femminile. Inoltre, c'è stato anche un omaggio musicale, con il critico Giovanni Bogani, raffinato interprete delle canzoni che Fabrizio De André (*Una storia sbagliata*) e Francesco De Gregori (*A Pa-*

) avevano dedicato a Pasolini. A distanza di mezzo secolo, Toni Notarangelo ci riporta sulla Murgia e fra i sassi di Matera, dove Pasolini ambientò il suo capolavoro *Vangelo secondo Matteo*. In *Pasolini 1964*, alle immagini scattate sul set dal padre Domenico e ad alcuni estratti del film, Toni Notarangelo ha alternato una serie di interviste, fra cui spiccano quelle al padre gesuita Virgilio Fantuzzi, redattore di *Civiltà Cattolica*, al protagonista del film Enrique

Iraozqui, ad Angela Felice, direttrice del centro studi Pasolini di Casarsa della Delizia, a Lucio Dalla e allo stesso Domenico Notarangelo, i quali ripercorrono quelle esperienze che ci restituiscono particolari emozioni e momenti della memoria pasoliniana.

«Pasolini sul set del *Vangelo* era attentissimo e ci stava sempre vicino - ricorda nel documentario Enrique Iraozqui, allora studente catalano antifranchista e scelto per il *Gest* del film girato a Matera -. Lui voleva che affrontassimo il racconto con riferimenti di vita vissuta. Associaiva sempre il reale al racconto. Per le scene del Tempio, con Gesù che invece contro mercanti e farisei, mi suggerì di trovare durezza espressiva, immaginando di avere di fronte politici e gerarchi della dittatura fascista spagnola. E per le scene della cattura di Gesù mi raccomandò di non pensare ai soldati romani che avevo di fronte, ma di convincermi che ad arrestarmi fossero guardie della milizia franchista. Pasolini cercava sempre di affrontare la fantasia del racconto con esperienze di vita reale».

Abel Ferrara si è commosso rivedendo le immagini di Pasolini dal *Vangelo secondo Matteo*: «È un'emozione che non si può descrivere - ha commentato il regista americano -. Pasolini è un gigante. E anche se ci fa sentire tutti piccoli, ci manca e ci mancherà sempre». Sulla morte di Pasolini ci sono ancora troppe domande che attendono risposte. Ma ciò che è certo è che ha fatto comodo a tanta gente che Pasolini non ci fosse più



A Santiago l'anteprima mondiale del film sui minatori cileni

«Los 33», della messicana Riggen, ha per protagonisti Banderas e Binoches

In occasione dell'anteprima mondiale del film, la presidente Michelle Bachelet ha accolto al Palazzo de la Moneda di Santiago il cast di *Los 33*, il film della messicana Patricia Riggen che ricostruisce la vicenda dei 33 lavoratori sopravvissuti durante 69 giorni sotto terra, dopo il crollo di una miniera nel deserto dell'Atacama, nell'agosto del 2010.

Lo spagnolo Antonio Banderas, l'americano Lou Diamond Phillips e il brasiliano Rodrigo Santoro erano alcuni degli invitati d'onore nella sede della presidenza, uno degli appuntamenti principali in una giornata dedicata alla presentazione del film, che debutterà in Cile il 6 agosto, cioè il giorno dopo il quinto anniversario del disastro nella miniera San José di Copiapó. Durante la serata di gala che ha accompagnato la proiezione del film, gli attori di *Los 33* hanno festeggiato insieme ai minatori stessi e alle loro famiglie. Banderas è stato molto fotografato insieme al minatore che interpreta nella pellicola Mario Sepúlveda, detto Super Mario, che lo spagnolo ha descritto come «la persona che è riuscita a mantenere la testa fredda e la serenità necessarie perché questa vicenda si chiudesse nel migliore dei modi».

Il cast di *Los 33* proviene da tutto il mondo. Oltre ad Antonio Banderas, Juliette Binoche dà volto a María Segovia, che organizzò il Campamento Esperanza, in cui i familiari dei minatori aspettavano notizie e facevano sentire la propria presenza, affinché non cessasse l'attenzione dei media sulla tragedia che si stava vivendo nel deserto di Atacama. Ma nell'elenco ci sono anche Rodrigo Santoro, Kate Del Castillo, James Brolin, Mario Casas, Oscar Núñez, Lou Diamond Phillips. Gabriel Byrne che interpreta André Sougarret, l'ingegnere civile che guidò il salvataggio dei minatori ed è stata l'ultima star internazionale a essere incorporato nell'elenco. Alejandro Goic era l'unico interprete cileno, fino a quando è stato annunciato che anche Paulina García, l'attrice cilena diventata famosa con *Gloria*, è entrata nel cast.

La storia de *Los 33* inizia quando Mario Sepúlveda e i suoi uomini, già prigionieri della miniera, cercano di puntellare la terra per ricevere la capsula Fénix, da cui sarebbero stati portati, uno per uno, sulla superficie terrestre, dopo 69 giorni di paura e di buio. «L'ambientazione è reale, non è quasi necessario interpretare» assicura Lou Diamond Phillips, che interpreta Luis Urzúa, il minatore capo di turno, che, grazie all'esperienza e al carisma, organizzò la vita sotto terra e razionò i viveri di riserva. «Non si parla solo della sfida fisica affrontata dai 33, ma anche delle loro emozioni, l'incertezza sul loro salvataggio e sul loro futuro. Ci sono anche le emozioni delle persone che aspettavano in superficie. Si racconta come, sopra e sotto la superficie terrestre, cercarono di mantenersi vicini e di tenere accesa la speranza, mentre il salvataggio sembrava impossibile» spiega Gregg Brilliant, portavoce dei produttori.

Testo di
Valeria
Trigo

Ricostruisce la vera storia dei 33 lavoratori che rimasero intrappolati



Il film. Un ritratto di Abel Ferrara ospite del Festival Salento Finibus Terrae